LINDA KOHEN. DISEGNI – Vicenza, ottobre 2013

Per meglio comprendere questa raccolta di disegni, ritengo importante fare un cenno alla biografia di Linda Kohen. Certo ogni biografia d'artista ha un portato fondamentale sulla sua opera, ma quella di Linda è particolare nel particolare: fin da quando era ragazzina, il percorso della sua vita è in continuo movimento anche perché legato a situazioni politiche importanti. Linda Olivetti infatti nasce a Milano nel 1924 e, in conseguenza alle leggi razziali italiane, suo padre decide nel 1939 di lasciare l'Italia con tutta la famiglia per stabilirsi in Argentina, dove aveva avuto relazioni di lavoro. Linda è una quindicenne, già appassionata disegnatrice e pittrice. Dal 1940, vive a Montevideo dove ha inizio anche una formazione artistica più strutturata che asseconda la sua passione precoce. Una passione che non subirà mai flessioni o interruzioni, in questo sostenuta poi anche dal marito Rafael Kohen. Nella capitale uruguayana, Linda studierà disegno con Pierre Fossey e poi pittura con Eduardo Vernazza fino ad un nuovo trasferimento a Buenos Aires, dove nel '46 si sposa e dove continua la sua formazione pittorica al Circulo de Bellas Artes e presso l'atelier di Horacio Butler. Dall'Argentina tornerà, dopo un paio d'anni, a vivere a Montevideo e dal '49 entra a far parte del famoso Atelier Torres Garcìa fino alla sua chiusura, lavorando per tutto il corso degli anni Sessanta con artisti come Julio Alpuy, Augusto Torres e José Gurvich. L'Atelier Torres Garcia è una scuola molto particolare e famosa negli anni in cui Linda realizza i suoi oli con paesaggi, nature morte, nudi e ritratti dalla figuratività ancora classica ma estremamente intensa, resa con pennellate dense e già sintetiche.
A partire dal '74 il suo stile si personalizza ulteriormente prendendo la direzione di un realismo che pone una grande attenzione alla figura e agli oggetti, alle situazioni domestiche, ad una visione del mondo assai semplificata e magicamente "sospesa", pierfrancescana – verrebbe da dire -, dove i volumi e gli spazi assumono un valore assoluto.
Linda realizza opere anche di grandi dimensioni, preferibilmente a olio, e istallazioni che vengono esposte nei più importanti musei e in prestigiose gallerie private in Brasile, Uruguay, Stati Uniti e Argentina. Da Buenos Aires, a Montevideo, a San Paolo, a Miami, a Washington e New York.
A Linda Kohen è stata allestita, per la prima volta in Italia, una mostra due anni fa, nel 2011, a Vicenza, presso la Galleria Ghelfi. Ora, nuovamente a Vicenza, dopo un passaggio presso la Galleria Vincenzo Lovato, in Corso Fogazzaro, è qui, nello spazio della libreria Galla Caffè, luogo particolarmente adeguato all'espressività narrativa dell'artista.
E' stato interessante compiere questo passaggio italiano praticamente inedito. Interessante anche che ciò sia avvenuto attraverso dei disegni.

Sebbene spesso i disegni, in generale, siano meno accattivanti dei dipinti, essi concentrano l'aspetto progettuale e concettuale del lavoro di un artista e in poche linee riescono a darne l'idea complessiva.
Anche se, nel caso di Linda, i disegni non si discostano molto, se non nella ridotta dimensione, da quello che è il suo stile pittorico: essenziale, minimalista, tendente a ridurre le immagini in geometrie semplificate, senza tuttavia togliere quel senso di immediata percezione, quasi colta nella flagranza del suo accadere.
Particolarmente in queste opere sono evidenziati i volumi del corpo con la serie "HOMBRES" e vi è anche un particolare lavoro sullo spazio, in modo particolare sulle prospettive. Su questo aspetto mi sembra che valga la pena soffermarsi brevemente.
In un suo saggio del 1927, *La prospettiva come forma simbolica*, Erwin Panofsky dimostrava come ogni epoca culturale abbia sviluppato un proprio modo di rappresentare lo spazio, ragione per cui esso può essere inteso come la 'forma simbolica' di quella cultura. La prospettiva è, dunque, uno degli strumenti più importanti di rappresentazione dello spazio: Dürer la definiva il modo di "guardare attraverso", come se il quadro si trasformasse in una finestra, dalla quale noi, per tramite dell'artista, guardiamo il mondo esterno. La costruzione prospettica può essere uno spazio rappresentato tenendo conto dell'impressione immediata oppure una elaborazione geometrica. Quella centrale, ad esempio, che si ottiene mediante una sezione della piramide visiva che interseca un piano perpendicolare al suo asse. Prospettiva definisce spesso, nel corso della storia dell'arte, uno spazio razionale, infinito, costante e omogeneo. In questo tipo di costruzione i pieni e i vuoti vengono percepiti come aventi lo stesso 'peso', e i vari elementi raffigurati al suo interno sono armonicamente (ma artificiosamente) sistemati nello spazio. Una struttura di questo genere, di tipo matematico, è però molto diversa dalla percezione che dello spazio hanno i due occhi, in continuo movimento. E anche molto lontana da una percezione psicologica. Si comprende dunque quanto la prospettiva sia proprio una forma attraverso cui non solo una cultura si rappresenta ma anche ogni singolo artista moderno può esprimere la sua *Weltanschauung*, la sua visione del mondo.
Svincolata dalla realtà, dunque, la rappresentazione dello spazio è una funzione del linguaggio artistico – e della pittura in modo particolare – tanto quanto lo sono il colore e la forma.

Nel caso dei disegni di Linda la configurazione dello spazio evidenzia l'attitudine dell'artista ad una narrazione che assume, in certi momenti, connotazioni persino antinaturalistiche. Ad esempio con le vedute dall'alto, cosiddette "a volo d'uccello", evidenzia stati d'animo, non la resa oggettiva delle cose e delle persone, quanto piuttosto una riflessione su di esse. Prediamo la serie che l'artista

ha dedicato ad Anna Frank: la figura della ragazzina, chiusa in una stanza dalle pareti altissime e insormontabili, fornisce una percezione drammatica dello spazio. Esso significa e rappresenta la prigionia, la barriera, la paura, la solitudine, la separazione. Questa sensazione poi, si accentua là dove la figura umana si rimpicciolisce e non è vista per intero, bensì tagliata via dalla visione e dunque dalla vita, quasi fosse ormai perduta nel suo destino di morte, sebbene descritta seduta alla sua scrivania.
In altre opere di Kohen lo spazio viene utilizzato come un "vuoto", un elemento che resta d'avanzo quando non sia occupato da oggetti o da corpi.
Un esempio chiaro di ciò, è contenuto nei lavori che potremmo definire "autobiografici" che spesso danno dell'artista stessa un'immagine che si definisce in termini di assenza, piuttosto che di presenza (le sedie vuote, le stanze ampie, le porte semichiuse, le tavole imbandite ma prive di commensali, gli oggetti d'uso guardati come residualità del vissuto).
Oppure attraverso un dettaglio della propria persona: l'occhio, le mani, i piedi: una parte per il tutto, una sorta di *metonimia* figurativa.
Linda lavora per riduzione, per semplificazione ottenendo però che quell'essenzialità si carichi di significati, simbolici ed emotivi.
E' il caso del piccolo disegno intitolato *La table verte*. La tavola verde. In tedesco *Der Grüne Tisch*. Si tratta del titolo di un balletto di Kurt Jooss che venne rappresentato per la prima volta a Parigi il 3 luglio 1932, al Théâtre des Champs-Élysées, nel quadro di un Concorso internazionale di coreografia organizzato dagli Archivi internazionali di danza di Parigi.
Con il sottotitolo « danza macabra in otto scene e e 16 danzatori», l'opera è premonitrice dell'avvento del nazismo e della nascita del Terzo Reich.
Figurazione coreografica dei preparativi e delle atrocità della guerra, *La table verte* è il primo balletto su un tema politico portato sulle scene. Jooss decise di trasferirsi in Gran Bretagna l'anno seguente, quando i nazisti presero il potere in Germania.
La trama del balletto è questa: intorno ad un tavolo verde, dieci uomini discutono con violenza delle loro rispettive prerogative: finiscono per scatenare la guerra a colpi di pistola. La Morte diventa la figura centrale ed inghiotte le sue vittime una dopo l'altra, unico superstite è un trafficante arricchito. Quando finalmente, il negoziato riprende intorno al tavolo, è per annunciare una prossima guerra, come una nuova mano di un gioco fra potenti.
Il tavolo verde è un balletto emblematico, rappresentato anche nel XXI secolo da parecchie compagnie alle quali gli eredi di Jooss hanno ceduto i diritti.
E il piccolo disegno di Linda ne condensa i molti significati, con la consueta, preziosa essenzialità.
Giovanna Grossato